

Da Teheran un video con i marinai arrestati Londra: inaccettabile

Nel filmato viene ammesso lo sconfinamento
La Gran Bretagna congela i rapporti con l'Iran

di Virginia Lori

TENSIONE ALLE STELLE tra Londra e Teheran. L'Iran ieri ha mostrato alla tv le immagini dei 15 marinai e marines arrestati venerdì scorso. Nelle immagini Faye Turney, la donna che fa parte della pattuglia arrestata, è apparsa con un velo islamico in te-

sta e ha ammesso «non si sa con quanta spontaneità» che lei e i suoi commilitoni hanno «ovviamente sconfinato» in acque iraniane. Immediata e durissima la condanna di Londra, che ha definito «completamente inaccettabili» le immagini mostrate dalla tv iraniana in lingua araba, e ha ripetuto che i militari erano indubbiamente in acque irachene «ed avevano diritto ad esserci». Il Foreign Office ha chiesto l'immediato accesso del-

le autorità consolari britanniche ai 15 «come preludio al loro rilascio». Mentre il ministro degli Esteri Margaret Beckett ha fatto sapere che è preoccupata per le «pressioni e costrizioni» cui potrebbero essere sottoposti i 15 marinai. Nelle sue dichiarazioni in video Faye dice di essere stata trattata bene e che gli iraniani sono stati «gentili e comprensivi». Nelle immagini appare anche una lettera che la donna, 26 anni, madre di famiglia, e moglie di un altro militare della Royal Navy, ha scritto alla famiglia e che è stata diffusa dall'ambasciata d'Iran a Londra: in essa racconta la vicenda e dice che l'unità britannica aveva «apparentemente sconfinato» in acque iraniane. Nel pomeriggio, il ministro

degli Esteri iraniano Manucher Mottaki aveva confermato che Faye potrebbe essere liberata «molto presto». Una brevissima schiarita, vanificata dalle immagini della tv, in una giornata in cui prosegue il braccio di ferro tra Londra e Teheran: secondo la Gran Bretagna, dati Gps dimostrano in modo incontrovertibile come i quindici marinai e marines della Royal Navy fossero venerdì mattina ben all'interno delle acque territoriali irachene quando sono stati circondati e sequestrati dall'Iran nel Golfo Persico. Ma Teheran non arretra e ripete: i 15 sono stati catturati mentre si trovavano mezzo chilometro all'interno delle acque territoriali iraniane. Ma secondo i dati Gps, presentati dal vice-ammiraglio Charles Style a Londra, i militari britannici si trovavano «1,7 miglia nautiche all'interno delle acque irachene». Il vice-ammiraglio ha definito «ingiustificato e sbagliato» il comportamento dell'Iran nella vicenda. A detta di Style il ministro degli Esteri iraniano ha trasmesso alla Gran Bretagna «due differenti posizioni per l'incidente», e la prima era all'interno



Due fermo immagine tratti dal video trasmessi dalla tv «Al-Alam» Foto Ap

delle acque irachene. «Lo abbiamo messo in risalto domenica nel corso dei contatti diplomatici e dopo che lo abbiamo fatto ci hanno passato una seconda serie di dati che colloca l'incidente in acque iraniane, a più di due miglia di distanza dalla posizione rilevata dalla fregata Cornwall e confermata dalla nave mercantile ispezionata». «È difficile trovare una ragione legittima per questo cambiamento di co-

ordinate. In ogni caso - ha concluso l'alto ufficiale della Royal Navy - contestiamo in modo netto le posizioni indicate dagli iraniani». La Gran Bretagna ha intanto interrotto tutti i contatti ufficiali bilaterali con l'Iran, fino a quando non verranno liberati i 15 militari: lo ha detto il ministro degli Esteri Margaret Beckett riferendo sulla vicenda ai Comuni, precisando che gli unici contatti tra i governi ri-

guarderanno fino ad allora la questione dei marinai. Il ministro ha criticato duramente l'arresto dei marinai e marines, affermando che «al massimo», se pure i militari si fossero trovati in acque iraniane, gli iraniani avrebbero dovuto chiedere loro di andarsene immediatamente. Bush, parlando ieri in teleconferenza con Blair, ha fatto sapere che «sostiene fermamente il suo alleato, la Gran Bretagna».

FILIPPINE Sequestro-lampo per 30 bambini

MANILA Ha tenuto con il fiato sospeso per ore mezza Manila, il direttore di un asilo che ha deciso di denunciare il degrado e la povertà dei suoi alunni e delle loro famiglie sequestrando 32 bambini e due insegnanti su uno scuolabus. La vicenda è andata avanti per una decina di ore, ripresa e trasmessa dalle telecamere di varie televisioni filippine e vista da milioni di telespettatori. Il protagonista, Amanda "Jun" Ducat, non è nuovo a exploit di questo genere e tra la folla che si è assiepata nei pressi dell'autobus sequestrato con i bambini a bordo, oltre ai genitori spaventati e in lacrime, c'erano anche ammiratori del direttore dell'asilo che innalzavano cartelli con la scritta «Ti sosteniamo». Tutto era cominciato in mattinata. Ducat lo aveva detto subito: «Prendo in ostaggio i bambini per denunciare la corruzione delle autorità e la povertà che c'è in questo Paese... Ma tra meno di dieci ore li lascerò liberi». E le televisioni avevano cominciato a trasmettere le immagini dei bambini dietro i finestrini dello scuolabus, della folla che si radunava in attesa, di alcune mamme disperate. Alle 19:00 esatte, ora locale, Ducat ha fatto uscire tutti i piccoli, alcuni lo hanno baciato sulle guance. Poi è sceso anche lui dall'automezzo, ha consegnato una bomba a mano a un uomo politico ed è stato portato via in manette. Durante le ore del sequestro, alla radio Ducat aveva giustificato la sua azione affermando di voler chiedere «scuola gratuita e alloggi» per i bambini più poveri e di voler denunciare la corruzione delle autorità e il disinteresse dei politici.

Corsa all'Eliseo, per Sarkozy torna l'incubo banlieue

Gli scontri alla Gare du Nord riaccendono la tensione nella periferia. La socialista Royal accusa il ministro: ha fallito

di Gianni Marsilli / Parigi

LE TESTIMONIANZE dirette e i videofonini raccontano la stessa storia. Gare du Nord, martedì pomeriggio attorno alle quattro. È la stazione ferroviaria parigina più frequentata: vi fanno capo non solo l'Eurostar per Londra e il Thalys per Bruxelles, ma anche decine di treni che portano in banlieue. Due controllori vedono un giovanotto saltare d'un balzo la barriera, anziché obliterare il biglietto. Lo fermano, quello reagisce, lo stendono, quello grida, arriva uno sciamano di gendarmi (CRS) e sono subito botte da orbi, fino a che non lo trascinano in un locale chiuso e sprangano la porta. Assistono alla scena centinaia di viaggiatori, molti protestano per la violenza spettacolare e sproporzionata del fermo. In prima fila una trentina di giovani di perife-

ria, che gridano qualche slogan: «Sarkò, on aura ta peau», avremo la tua pelle. Oppure «Sarkozy enculé», che non ha bisogno di traduzione. Ma anche «bianchi» incravattati e valigetta in mano, che a gran voce si dicono stufo di tanta polizia. I gendarmi a quel punto chiedono rinforzi, che arrivano come si fosse a Waterloo. Centinaia di mezzi blindati circondano la stazione, falangi di CRS in tenuta antisommossa irrompono nei chilometrici corridoi, sopra e sotto, dove vive una vera città commerciale. La voce corre e la battaglia ha inizio, e durerà fino a mezzanotte inoltrata. L'alba di ieri raccontava di negozi svaligiati, di arredo urbano sfasciato, di tredici persone messe al fresco, di nove feriti leggeri (tutti tra le forze dell'ordine, così dicono). Il giovanotto che voleva farsi un viaggio gratis è un trentenne congolese, recidivo e già implicato in una ventina di dossier da commissariato. Oltretutto, ha det-

to il neoministro degli Interni François Baroin, «era entrato illegalmente in territorio francese». Un sans papiers, oltretutto con una fedina penale tutt'altro che linda. Quanto a Sarkozy, che ha lasciato il ministero degli Interni lunedì scorso per dedicarsi alla campagna elettorale, ieri mattina ha preso un treno proprio alla Gare du Nord: «C'è un certo numero di valori che bisogna restaurare, come l'autorità e il rispetto». E a chi gli riportava le parole di Ségolène Royal, che aveva denunciato «il totale fallimento» della destra in tema di sicurezza, ha risposto così: «Se Ségolène Royal e la sinistra vogliono essere dalla parte di coloro che non pagano il biglietto del treno, è una loro scelta». Sarkozy è l'unico dei principali candidati alle presidenziali che non può metter piede in banlieue. Lo percepiscono ancora come il ministro che nel 2005 li trattò da «racaille», teppaglia. Ne seguirono le notti dei fuochi, delle battaglie di strada. La Fran-

cia offrì, in quell'autunno, una delle sue versioni peggiori: i ghetti in piena rivolta «protopolitica», si disse, dove esasperazione e nihilismo si nutrivano l'uno dell'altra. Da allora non è cambiato nulla. Basta una scintilla, e si ricomincia. E se si ricomincia, Sarkozy teme di pagarne il prezzo politico. Per questo non è ancora andato in banlieue, malgrado dica «ci andrò, vedrete». È accaduto nei giorni scorsi anche davanti alla scuola materna Rampal, nel 19° arrondissement, arrivasse alle otto del mattino un gruppo di gendarmi. Cercavano dei cinesi che a loro risultavano sans papiers, e avevano pensato di beccarli nel momento in cui accompagnavano i loro bambini a scuola. Ne è nato un prevedibile e sconsiderato parapiglia, e il ministro degli Interni ci ha fatto una brutta figura, con i suoi CRS armati di tutto punto li a spintonare inermi creature e scandalizzati genitori. Anche perché i gendarmi hanno poi fermato per otto ore la preside dell'istituto, che

si era fraposta all'intervento poliziesco davanti ai «suoi» bambini. Si è scoperto che la caccia ai sans papiers è particolarmente intensa in quel quartiere, Belleville. I cinesi in situazione irregolare escono spesso con un fischietto, con il quale avvertire il quartiere dell'arrivo dei gendarmi. Scene ottocentesche. Tutto ciò per espellere qualche centinaio di immigrati residenti di fatto in Francia da anni, ma ai quali per le ragioni più varie l'amministrazione rifiuta il permesso di soggiorno. È questa l'ossessione «securitaria», alla quale si affianca pericolosamente, in campagna elettorale, quella della «identità nazionale». Ci è caduta anche Ségolène Royal, con i suoi inviti a cantare la Marsigliese e a sventolare il tricolore. Eppure qualcosa, dopo l'autunno del 2005, sembrava essersi mosso. Erano nate associazioni di quartiere, la maggior parte di impostazione civica e culturale. Celebrità nazionali originarie di quelle periferie avevano invitato i ragazzi ad iscriversi alle liste elettor-

ali, anziché dar sfogo irrazionale alla propria rabbia. Era stato il caso, per esempio, di Lilian Thuram o dell'attore Jamel Debbouze. E le cifre prelettorali dicono anche che qualche passo avanti si è fatto. Nella Seine-Saint-Denis si è registrato un aumento dell'8,5 di elettori iscritti, e quasi altrettanto nelle Hauts-de-Seine. Sono le aree dove il disagio urbano e la tensione sono maggiori, tra i grandi casermoni delle «cités» degli anni 60 e 70. Una simile partecipazione non si registrava dall'81, quando Mitterrand riaccese le speranze del cambiamento. Ma episodi come quello della Gare du Nord o della scuola Rampal rischiano di riportare tutto indietro d'un colpo. Le forze dell'ordine mostrano reazioni pavloviane e appaiono ottusamente repressive. Ci si interroga sulla preparazione professionale che hanno avuto, sull'opportunità di una tale militarizzazione dei luoghi pubblici, unica in Europa. In questo ha ragione Ségolène Royal: il ministro Sarkozy ha fallito.

ELISEO Mazarine, la figlia di Mitterrand sceglie Ségolène

PARIGI Un appoggio deciso a Ségolène Royal è arrivato ieri da Mazarine Pingeot e non solo perché è la candidata del partito che era stato di suo padre, l'ex presidente François Mitterrand. «Ho scelto lei - dice la Pingeot in un'intervista a Le Parisien - anche per la sua indipendenza di spirito, il carattere forte, la perseveranza, il coraggio». La figlia per tanti anni nascosta di Mitterrand, che ha aderito al Ps qualche mese fa, ritiene inoltre che la capacità di Royal di «ascoltare le persone» sia la «pratica democratica per eccellenza». Le «tentazioni estremiste» di Sarkozy e la sua «mancanza di controllo, mi preoccupano» aggiunge Pingeot, 33 anni, che vede nell'ascesa di François Bayrou un elemento di cui diffidare. Il rischio di un nuovo 21 aprile 2002, quando il socialista Jospin non arrivò al secondo turno, «esiste». Ségolène, osserva, ha sempre dovuto render conto di sé in quanto donna.

2x70=77

Facciamo i conti col nostro passato.
Per il 1977, 70 raddoppia.

**DA OGGI IN EDICOLA
L'OTTAVO NUMERO
1977 - PARTE PRIMA
CON **Liberazione****

giornale comunista

OGNI GIOVEDÌ PER 12 SETTIMANE
64 PAGINE A COLORI
2 € più il prezzo del giornale